

MARTEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA

PRIMA LETTURA

2,36-41

Dagli Atti degli Apostoli

³⁶ Nel giorno di Pentecoste, Pietro diceva ai Giudei: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

Gesù è il Cristo, come è detto al v. 31 ed è il Signore (v. 34). Infatti tutto quello che è profetizzato riguardo al Cristo Signore si è pienamente attuato in Gesù. Da quanto ha detto fin qui si può avere solo una “conoscenza certa” senza dubbi perché confermata dalla testimonianza delle divine Scritture e degli apostoli. Dio ha costituito Signore e Cristo, cioè l'Annientato, come dice l'apostolo, è stato esaltato *con quella gloria che aveva prima dell'origine del mondo* (cfr. *Gv 17,5*) perché ottenga la salvezza chiunque lo invoca, essendo il Signore (v. 21). Dicendo: Questo Gesù che voi avete crocifisso, è un pressante invito alla conversione perché è ora rivelata con chiarezza la loro colpa.

³⁷ All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

La parola apostolica provoca la “frattura del cuore” perché ha rivelato il loro peccato: l'uccisione del Cristo. Ne consegue la domanda che sta all'inizio del cammino di conversione, come con Giovanni (*Lc 3,10.12.14*).

Avendo udito furono trafitti nel cuore, l'espressione appare nel *Salmo 108 (109), 16* come un termine indicante il povero: «perché non si è ricordato di fare misericordia, ha perseguitato l'uomo misero e povero e il trafitto di cuore per farlo morire» (*LXX*). Coloro che hanno ascoltato la Parola sono da essa resi poveri e perciò partecipi delle beatitudini. Sono i poveri, il Resto di Israele, che accolgono l'annuncio di Gesù come Signore e Messia. Colui che è perseguitato e reso afflitto dalla menzogna (cfr. *Ez 13,22: Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato*) viene afflitto dalla Parola del Signore che annuncia Gesù come Messia: è attraverso queste due afflizioni che noi passiamo per ottenere la salvezza. Dissero a Pietro e agli altri apostoli: il Resto di Israele diventa Chiesa rivolgendosi a Pietro e agli Apostoli: su di essi è fondata la Chiesa. **Che cosa faremo uomini fratelli?** è la stessa domanda fatta a Giovanni Battista nel deserto: «Che cosa dunque dobbiamo fare?» (+D: «perché possiamo essere salvi?» *At 16,30*). Che cosa dunque faremo? Questa domanda è la prima risposta all'annuncio. «Uomini, fratelli: gli uomini che qualificarono poco tempo fa come impostori, li chiamano ora fratelli» (*Crisostomo, Om. 47*).

³⁸ E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

E Pietro a loro: convertitevi secondo quanto è detto nell'Evangelo (*Lc 24,47*); si avverano queste parole del Signore: la conversione del Resto di Israele è necessaria perché l'Evangelo sia annunciato a tutte le Genti. La parola «conversione» apre e chiude l'Evangelo (*Lc 3,3; 24,47*). E sia battezzato ciascuno di voi, il passaggio dal plurale al singolare (**convertitevi ... sia battezzato**) sottolinea come il segno visibile della conversione e della rigenerazione tocchi ciascuno personalmente, nel nome di Gesù Cristo, si è battezzati invocando il nome del Signore per essere salvati (*2,21: chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato*), per la remissione dei vostri peccati è proprio dell'annuncio di Giovanni il Battista (*Lc 1,77; 3,3: «battesimo di conversione per la remissione dei peccati»*); essa si attua nel sangue di Cristo (*Mt 26,28; cfr. Eb 9,22*); diviene l'oggetto della predicazione apostolica (*Lc 24,47: «predicare nel suo nome la conversione per la remissione dei peccati»*) e si attua sacramentalmente nel battesimo; essa è legata in modo indissolubile alla conversione (*At 5,31*); è l'annuncio di tutti i profeti (*At 10,43; cfr. 13,38*). E riceverete il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il dono come è la promessa, essendo dono non è legato a noi ma alla promessa divina. Esso è dato pure alle Genti (*10,45*), ed è anche chiamato il dono di Dio (*8,20; cfr 11,17*). Il termine dono introduce nella teologia della grazia che non si

fonda né sul diritto né sul merito; per questo è dato a tutti, è effuso su ogni carne. Il dono gratuito dello Spirito sta alla conclusione dell'itinerario e si manifesta nella vita comunitaria e singola dei credenti. Il libro vuole mostrarci l'attuazione di questa profezia. «Vedete la potenza della dolcezza? Più di qualsiasi violenza, essa tocca i nostri cuori, e li ferisce profondamente. [...] I giudei sono toccati dalla mansuetudine dell'Apostolo, da questo tono paterno e fermo nello stesso tempo con il quale parla a coloro che hanno inchiodato il suo maestro alla Croce e che meditano contro gli apostoli dei progetti omicidi» (S. Giovanni Crisostomo, *Om.* 7).

³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Lo Spirito è la promessa fatta a Israele in tutte le generazioni che seguono e anche alle Genti. È promessa che, essendo dono, è legata alla chiamata di Dio. La promessa del dono dello Spirito è per coloro che ascoltano e per i loro figli, di generazione in generazione. Sono parole consolanti perché in Israele ci sarà sempre un Resto fino al giorno della sua totale conversione. Il dono è pure fatto a tutti coloro che sono lontani, le Genti, quanti chiamerà il Signore Dio nostro. La chiamata a ricevere lo Spirito è fatta da Dio.

⁴⁰ Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».

Le molte parole di esortazione dell'Apostolo Pietro sono sintetizzate nella contrapposizione tra le due generazioni: quella perversa e quella di coloro che si salvano secondo l'iter presentato dall'Apostolo.

⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

La crescita è rapida. Dio sta rivelando in Gesù il suo Cristo attraverso la testimonianza delle Scritture e degli apostoli. Lo stretto e indissolubile rapporto tra la predicazione e la divina Scrittura fa scaturire la possibilità di credere. La fede richiede il connubio tra il vero annuncio e la libertà di scelta personale. Senza questo rapporto non si dà fede ma solo parvenza di essa.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 32

R/. Dell'amore del Signore è piena la terra.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118,24

Alleluia, alleluia.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

Alleluia.

VANGELO

20,11-18



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ¹¹ Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva.

I discepoli sono tornati a casa, **Maria invece resta presso il sepolcro fuori** in lacrime. Come Gesù pianse davanti al sepolcro di Lazzaro, così Maria piange davanti a quello vuoto di Gesù. Gesù piangeva perché la morte gli aveva rapito l'amico e per questo era venuto per strapparglielo, Maria piange perché pensa che qualcuno abbia portato via il Signore. Il sepolcro vuoto, segno della risurrezione per il discepolo amato da Gesù, è invece per Maria il segno di un'assenza spiegabile solo con il furto. Non ancora illuminata dalla luce della risurrezione e ancora immersa nelle tenebre della morte, Maria cerca piangendo *tra i morti colui che è vivo* (Lc 24,5). Il discepolo ha trovato nei segni lasciati da Gesù nel sepolcro la prova che Egli è risorto dai morti e ha quindi creduto alle Scritture che si sono così perfettamente adempiute, Maria invece vuole vedere il Signore. Per questo ancora in pianto ella si china verso il sepolcro, come aveva fatto il discepolo (v. 5). Ella vuole scrutare quel luogo, che per ultimo ha ospitato il Signore e che ora appare vuoto. Ella si china su questo luogo di morte perché è attratta dal Signore che gradualmente si fa conoscere. Fu infatti «un'ispirazione divina che la indusse a gettare di nuovo uno sguardo nel sepolcro» (Agostino, CXXI,1). «Il suo pianto proveniva dal desiderio dell'amore. Ora l'amore ha questa natura di voler presente la persona amata, e nell'impossibilità di averla realmente la tiene presente nel pensiero. Vedi Mt 6,21: *Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore*. Perciò Maria piangeva amaramente, poiché gli occhi che inutilmente avevano cercato il Signore si sfogavano a piangere, addolorandosi ella maggiormente perché era stato portato via dal sepolcro: di un maestro così buono, al quale era stata tolta la vita, non rimaneva neppure la memoria. Perciò, non potendolo avere di persona, volendo almeno guardare il luogo dove era stato deposto, *si chinò verso il sepolcro*. Ciò lascia intendere che noi dobbiamo guardare alla morte di Cristo con umiltà di cuore, ricordando le parole evangeliche (Mt 11,25): *Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli*. Dice poi che *si chinò a guardare*, per darci l'esempio a tener gli occhi sempre rivolti verso la morte di Cristo; perché a chi ama non basta guardare una volta sola, poiché la violenza dell'amore moltiplica l'attenzione nella ricerca. Vedi Eb 12,2: *Tenete fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede; egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce disprezzando l'ignominia*» (s. Tommaso, 2494). Al discepolo si è rivelato tramite le Scritture, alla donna Egli elargisce la sua conoscenza tramite gli angeli e la sua stessa rivelazione.

¹² Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Purificata dalle lacrime, Maria **vede due angeli**. Ella sale gradualmente alla visione del Figlio dell'uomo. Prima la donna vede le potenze angeliche che **nelle vesti bianche** manifestano la gloria del loro Signore (cfr. Mc 9,3). Nell'Apocalisse infatti coloro che appartengono al Cristo sono vestiti di bianco (3,4,5; 4,4; 6,11; 7,9;19,14). Essi perciò sono rivestiti di luce come di un manto (cfr. Sal 104,2). Quando lo sguardo si purifica e cerca nella notte il volto del Signore, l'occhio interiore incontra prima gli angeli come messaggeri della luce divina che appare nel volto del Cristo. I due angeli se ne stanno **seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dov'era stato posto il corpo di Gesù**. Essi quindi sono in rapporto con il corpo del Signore. Che significato ha una simile relazione? È scritto: *E sarà il suo sepolcro glorioso* (Is 11,10 Vg); con la loro presenza, simile a quella dei cherubini sull'arca (cfr. Es 25,17-22), gli angeli annunciano che il sepolcro è pieno di gloria. Essi stanno seduti «per indicare la quiete e il potere del Cristo; il quale, ormai riposando da tutte le tribolazioni, regna in una carne immortale seduto alla destra del Padre (cfr. Sal 109,1)» (Tommaso, 2498).

¹³ Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Ma gli angeli vogliono guidare la donna alla piena rivelazione del Signore perciò le chiedono, come stupiti: «**Donna perché piangi?**». Non è più l'angelo minaccioso alla porta del giardino che non ascolta il pianto di Eva ma sono gli angeli compassionevoli che interrogano la donna come per

annunciarle che la consolazione è vicina «infatti *alla sera* della Passione *sopraggiunge il pianto, e al mattino* della risurrezione, *ecco la gioia* (Sal 29,6). Vedi Gr 31,16: *Trattieni la tua voce dal pianto e gli occhi tuoi dalle lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene*». E qui c'è da notare con Gregorio che «gli stessi passi della Scrittura che provocano in noi lacrime di amore, consolano le lacrime stesse, promettendoci la visione del nostro Redentore» (XL Hom. In Ev. 25,4)». Vedi Sal 93,19: *Quand'ero oppresso dall'angoscia, il tuo conforto mi ha consolato*» (Tommaso, 250). La donna ancora non vede e dichiara l'avvenuto rapimento del suo Signore senza che ella sappia dove l'abbiano posto. È talmente grande il suo sconforto che ella non riesce a cogliere la mediazione angelica come irradiazione della gloria del suo Signore.

¹⁴ Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.

Dopo aver parlato con i due angeli Maria avverte una presenza dietro di sé e immediatamente ella si voltò indietro. Gli angeli, inviati per il nostro servizio (cfr. Eb 1,14), hanno cessato la loro missione, quella di annunciare il *Primogenito dei morti* (Ap 1,5) e ora Gesù sta ritto dietro Maria. Questa lo vede ma non lo conosce. Tommaso, sulla scia del Crisostomo, si chiede perché Maria si volti indietro e dà la seguente risposta: «Mentre la donna sta per rispondere agli angeli, sopraggiunge il Cristo, e per riverenza verso di lui gli angeli devono essersi alzati in piedi. E la donna, meravigliata si voltò indietro, per capire il perché di quel gesto» (2505). Accanto al sepolcro, Maria è entrata dentro la Gloria del Signore, la sua divina Presenza, espressa dagli angeli e dal Figlio dell'uomo; tutto questo la donna vede ma non conosce Gesù. La visione precede la conoscenza come la luce l'occhio, tuttavia si può vedere senza conoscere. Maria vede Gesù ma pensando che Egli sia stato portato via non lo conosce. Finché il pensiero domina in noi al punto tale da essere il criterio di discernimento fondamentale del reale, noi non possiamo conoscere Gesù anche se Egli si fa vedere. Maria tuttavia piange perché ama Gesù anche se di Lui pensa in modo errato. Per questo il Signore, scortato dai suoi angeli, viene a consolarla rivelando che Egli è vivo. Chi ama davvero Gesù anche se di Lui non pensa in modo giusto attira su di sé la compassione del Signore che a lui si mostra purificando la sua conoscenza. Questa fase della visione senza la giusta conoscenza può essere quella di chi vede i segni della presenza di Gesù tra noi ma non giunge alla sua conoscenza. I segni sono sì visti da tutti ma non sono tali da generare in tutti la conoscenza. Tuttavia anche coloro che non conoscono ma che operano conforme alla presenza del Signore saranno dichiarati giusti, come il Signore dichiara riguardo a coloro che lo hanno servito nei più piccoli dei suoi fratelli (cfr. Mt 25,40). Il Signore solo può rischiarare le tenebre della conoscenza, che sono in noi, e farci giungere alla gioiosa percezione che Egli è vivo perché risorto dai morti. Fino a quando non si è illuminati, si fanno ipotesi più o meno convincenti su Gesù.

¹⁵ Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».

Gesù riprende la domanda degli angeli aggiungendovi: «Chi cerchi?». Egli conosce il motivo di questo pianto. Ponendo questa domanda, Gesù toglie dalla bocca della donna la sua risposta, ma la donna ancora non giunge a conoscerlo perché scambia Gesù per il *custode del giardino*. Come il cherubino all'inizio custodiva l'accesso all'albero della vita (cfr. Gen 3,24), così ora Maria pensa che il custode del giardino abbia portato via Gesù e lo abbia posto in un luogo dove ella possa andarlo a prendere. Perché mai Maria pensa a questo? Perché questo è il pensiero assurdo di coloro che non credono alla risurrezione di Gesù. Finché non si è illuminati, di Gesù si pensano le cose più assurde sia da parte di coloro che lo odiano sia da parte di quanti simpatizzano per Lui o addirittura lo amano come qui Maria. Maria, benché ami Gesù in modo così forte, non essendo ancora giunta a credere in Lui come risorto, pensa di Lui quello che le sembra logico. Pensando che Gesù è stato trafugato e vedendo alle sue spalle quest'uomo, Maria gli domanda se non sia stato lui a prelevare dal sepolcro e che lo abbia messo in un'altra parte. Noi non possiamo pensare diversamente perché siamo dominati dalla morte. Difatti Maria lo vuole andare a prendere per rimmetterlo nel sepolcro e per tornare a piangerlo. «Ma poiché questi era appena arrivato, e non gli aveva ancora detto chi cercava, perché gli chiede: «Se l'hai portato via tu ...»? Chi aveva portato via? Si risponde che l'impeto dell'amore suol compiere questo nell'animo di chi ama, che egli pensi sempre all'amato, così da credere che nessun altro lo ignori. Vedi, per es., la risposta data al

Signore che li interrogava: «*Di che cosa stavate discorrendo per via ...?*», dai discepoli di Emmaus: «*Tu solo sei tanto forestiero in Gerusalemme ...?*» (Lc 24,17s)» (Tommaso, 2511). Ella esprime il bisogno di avere il corpo del Signore perché Maria non comprende ancora il perché il sepolcro sia vuoto. Credere quindi è il vero modo di conoscere. «*E io lo prenderò. È un proposito improbabile, anzi inverosimile. Come avrebbe potuto prendere il corpo di Gesù? Ma è l'espressione più diretta ed esplicita dell'aspirazione essenziale del credente e di quella comunità dei credenti che Maria di Magdala in questo momento impersona: "Prendere" il Cristo appropriandosi della sua vita e della sua gloria*» (U. Neri, *L'ora della glorificazione ...* p. 173).

¹⁶ Gesù le disse: «*Maria!*». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «*Rabbunì!*» - che significa: «*Maestro!*».

Per spezzare i suoi vani ragionamenti Gesù chiama la donna per nome: «*Mariàm*». Solo così ella potrà conoscerlo. È quanto il Signore dice altrove: «*E le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama ciascuna pecora per nome e le conduce fuori [...] Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono*» (10,3.27). Maria riconosce la voce di Gesù perché chiamata per nome. Solo Gesù può intrattenere un simile rapporto con i suoi in quanto Egli dimora in loro ed essi dimorano in Lui e a Lui sono uniti come lo sono i tralci con la vite. Il rapporto non va quindi dall'esterno all'interno, come avviene per noi uomini, ma dall'interno verso l'esterno. Benché Maria lo abbia visto all'esterno, tuttavia non lo ha conosciuto. Solo quando Egli si è rivelato chiamandola per nome, solo allora Maria lo ha riconosciuto. Il discepolo amato ha visto il sepolcro vuoto, Maria ha udito al sua voce e ha conosciuto Colui che le stava innanzi. Questo accade anche oggi a noi che non Lo abbiamo visto e che abbiamo creduto in Lui. Egli si fa presente nei segni sacramentali ma non possiamo conoscerlo se Egli non si rivela, se cioè non ci chiama per nome e ascoltiamo la sua voce. Quando uno si sente chiamato allora lo conosce. Non può accadere che chi gli appartiene non ascolti la sua voce perché Egli chiama ciascuna e ciascuno per nome. Maria risponde ella pure in aramaico: «*Rabbunì, che significa: Maestro*». Così Maria chiama abitualmente Gesù. Questo sta a indicare la continuità. È Gesù il risorto, non è un altro; è quello stesso di cui ella si riconosce discepolo. Vi è la novità, Maria non riconosce Gesù e vi è la continuità, è Lui, il Maestro. L'evangelista annota pure che Maria si volta verso Gesù. Agostino si chiede: «*Ma perché questa donna, che già si era voltata indietro per guardare Gesù quando credeva che egli fosse l'ortolano e per parlare con lui, di nuovo, secondo il racconto dell'evangelista, si volta indietro per dirgli: "Rabbunì"? Non è perché prima si era voltata soltanto con il corpo, e quindi lo aveva creduto ciò che non era, mentre dopo si volta con il cuore, e lo riconosce qual è in realtà?*» (CXXI,2). E Tommaso annota: «*Oppure si deve ritenere che mentre credeva che egli fosse un altro, mentre parlava con lui, preoccupata di quanto la gravava nel cuore, non l'aveva guardato bene, ma si guardava attorno per scorgere qualche segno del defunto dissepolto. Perciò Cristo, chiamandola per nome, ne richiama l'attenzione, dicendo: "Maria!". Come per dirle: Dove guardi? Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Essa, quindi, chiamata per nome, subito riconobbe il suo Creatore, dicendo: "Rabbunì! che significa: Maestro!". Così infatti era solita chiamarlo. Con ciò il Vangelo ci fa comprendere che causa della nostra giustificazione e della professione della vera fede è la chiamata di Cristo*» (2514).

¹⁷ Gesù le disse: «*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"*».

Cessa di toccarmi, cioè di trattenermi. Come le donne, che stringevano i piedi di Gesù (cfr. Mt 28,9) così qui in Giovanni il gesto è riferito solo di Maria. Questa tocca Gesù come Tommaso porrà il dito e la mano nelle ferite del Signore. Il contatto fisico è testimonianza della sua risurrezione (cfr. 1Gv 1,1). Il motivo per cui Gesù non vuol essere trattenuto è «**perché ancora non sono salito al Padre**». Pur essendo Egli già nella gloria della risurrezione, Gesù non si è ancora seduto alla destra del Padre in modo definitivo. È questo il tempo intermedio in cui Gesù dà testimonianza ai suoi della sua risurrezione stando con loro e apparendo ai suoi. Maria, che voleva prendere il Signore e trattenerlo presso di sé, ora che lo vede risorto non può fare questo perché Gesù deve salire al Padre compiendo quella salita da Lui iniziata sulla croce. Gesù è quindi in quella fase intermedia in cui risorto si fa vedere ai suoi dando conferma alla verità evangelica. Tuttavia Egli non si trattiene più con loro come prima, pur non essendo ancora andato via da loro in modo definitivo. Per questo Egli non vuol essere trattenuto da Maria perché deve salire al Padre per

essere glorificato con quella gloria che egli aveva prima che il mondo fosse (cfr. 17,5). Solo quando Gesù sarà pienamente glorificato, salendo al Padre, allora Egli effonderà sui suoi lo Spirito da Lui promesso ed è proprio per il dono dello Spirito che Egli inabiterà nei suoi e questi in Lui. L'essere apparso ai suoi e l'essere da loro toccato è in ordine alla testimonianza che Egli è veramente risorto ma non è ancora il compimento del mistero. Anche coloro che lo hanno visto nella sua carne devono passare alla conoscenza nello Spirito, *Se anche abbiamo conosciuto Cristo nella carne però ora non lo conosciamo più così* (2Cor 5,16). Agostino così commenta: «Non ci resta che riconoscere che in quelle parole del Signore a Maria Maddalena è nascosta una verità segreta: sia che riusciamo a identificarla, sia che non vi riusciamo per la nostra debolezza, non dobbiamo tuttavia in nessun modo dubitarne. Bisogna dunque intendere che con le parole: «*Non mi toccare, perché io non sono ancora salito al Padre mio*», Gesù abbia voluto farci capire che in quella donna era raffigurata la Chiesa dei gentili, che non avrebbe creduto in Cristo se non dopo la sua ascensione al Padre: oppure possiamo ritenere che Gesù, così dicendo, abbia voluto che si credesse in lui, cioè che lo si toccasse solo spiritualmente, in quanto egli stesso e il Padre sono una sola cosa» (CXXI,3). Maria ora deve andare ad annunciare ai fratelli di Gesù la sua salita al Padre. Gesù chiama i suoi, fratelli perché in Lui essi hanno acquisito con il Padre suo un rapporto filiale. Ancora Agostino dice: «*Ma va' dai miei fratelli e di' loro che io ascendo al Padre mio e Padre vostro*». Non disse: Ascendo al Padre nostro, volendo intendere che in un senso è suo Padre e in un altro senso è nostro Padre: suo per natura, nostro per effetto della sua grazia. «*Dio mio e Dio vostro*»; anche qui non disse: Dio nostro, perché anche in questo caso Dio è mio in un senso e vostro in un altro. È Dio mio nel senso che come uomo io gli sono inferiore, Dio vostro in quanto io sono mediatore tra voi e lui» (CXXI,3). La sua risurrezione è il principio della nostra rigenerazione. La carne glorificata del Cristo dà inizio alla nostra glorificazione di cui il primo atto è quello di rinascere da Dio. Egli chiama fratelli i suoi, che a contatto con la sua carne diventano figli di Dio. Tutto questo per noi avviene nei divini misteri.

¹⁸ Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Viene Mariàm la Maddalena ad annunziare ai discepoli: Con questa espressione l'evangelista definisce la perenne missione della Maddalena. Ella è colei che viene verso i discepoli annunciando loro: «**Ho visto il Signore**». Quello che si è compiuto nel giorno della risurrezione del Signore resta un memoriale eterno ed appartiene all'oggi divino. L'azione di Maria di Magdala si è espressa nel tempo e in esso si è conclusa ma come nel Cristo la sua azione nel tempo è il suo agire eterno così l'annuncio evangelico trasmesso dai suoi discepoli appartiene al tempo ma esprime l'evangelo eterno per cui non muta nel mutare delle circostanze esterne. Nella tradizione della Chiesa si ode sempre la voce apostolica non per l'identità esterna della voce ma perché il contenuto dell'annuncio è quell'unico ed eterno evangelo, che pronunciato una volta per sempre dal Cristo si fa parola udibile sulle labbra degli innumerevoli annunciatori. Così quello che Maria udì e vide e disse ai discepoli è espresso al presente perché appartiene all'evangelo eterno. Giustamente san Tommaso commenta: «Ella fu fatta apostola degli apostoli, perché le fu affidato l'incarico di annunziare ai discepoli la risurrezione del Signore. Ed era giusto che tale annunzio avvenisse mediante una donna; affinché come fu la donna ad annunziare al primo uomo parole di morte, così fosse una donna ad annunziare agli uomini parole di vita» (2519). Così la testimonianza della risurrezione del Signore si fa evangelo perenne in Maria di Magdala che per prima vede il Signore risorto e annuncia ai discepoli **che queste cose aveva detto a lei**. Maria annuncia con precisione quello che il Signore le aveva detto come di sé dà testimonianza l'apostolo: *Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta ho trasmesso* (1Cor 11,23) e il profeta dice: *Ciò che ho udito dal Signore Dio degli eserciti, o casa d'Israele, io ve l'ho annunziato* (Is 21,10) (citazioni in Tommaso, 2522). Maria quindi è messaggera che reca liete notizie in Sion, che annuncia ai discepoli: *Ecco il vostro Dio, ecco il Signore Dio con potenza viene* (Is 40,9-10). Ella fa parte delle messaggere delle quali è detto: *Il Signore dà una notizia, le messaggere sono grande schiera* (Sal 68,12). Senza togliere nulla alla testimonianza apostolica, nell'economia dell'annuncio evangelico Maria di Magdala e le altre donne svolgono un ruolo insostituibile. Come lo si può definire questo ruolo? Il forte rapporto di Maria di Magdala e delle altre donne con il Signore mette in luce il mistero sponsale della Chiesa con il Signore, mistero che trova in Maria di Magdala l'espressione più alta.

Giustamente d. Umberto Neri sostiene gli intenzionali paralleli tra il vangelo secondo Giovanni e il Cantico.

Lasciamo alle sue parole ispirate il commento. «Il riferimento puntuale è a Ct 3,4: *Li avevo da poco oltrepassati* [i custodi] *quando trovai colui che ama l'anima mia* (difatti Maria aveva chiesto agli angeli, poi si volta e trova colui che ama l'anima sua); ma altri rimandi sono presenti: 1

Nelle notti ho cercato... (Ct 3,1 a). E l'evangelista nota: Maria Maddalena, viene al sepolcro essendo ancora buio (Gv 20, 1a); 2. *L'ho cercato e non l'ho trovato...* (Ct 3,1b). E vede che è stata tolta la pietra... (Gv 20,1 b); 3. *Mi alzerò e farò il giro della città...* (Ct 3,2a). Corre dunque e va a Simon Pietro e all'altro discepolo (Gv 20,2); 4. *L'ho cercato e non l'ho trovato...* (Ct 3,2b). Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo (Gv 20,2c); 5. *Mi hanno trovato i custodi* (Ct 3,3a). Mentre piangeva si sporse nel sepolcro, e vede due angeli (Gv 20,11-12) [Secondo il Targum dei Cantico dei Cantici, i «custodi» sono le guardie della soglia del Tempio, ma il termine indica spesso gli angeli]; 6. *Avete visto colui che ama l'anima mia?* (Ct 3, 3b). Dice loro [ma, di fatto, implicitamente fa una domanda]: hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto (Gv 20,13); 7. *Da poco li avevo oltrepassati, quando trovai* (Ct 3, 4a) Dicendo ciò si voltò indietro e vide Gesù che stava ritto (Gv 20,14); 8. *Colui che ama l'anima mia. L'ho afferrato...* (Ct 3,4b). Cessa dal tenermi stretto (Gv 20,17); È dunque la scena intera che bisogna cogliere, ed è stupenda perché, in questo modo, è presentata come un incontro nuziale» (*L'ora della glorificazione*, p. 179-180).